

Piemonte

Rapporto immigrazione 2019

Capitolo promosso da

CGIL**PIEMONTE**

Il Piemonte si confronta da almeno due decenni con una fase complessa e contraddittoria della propria storia: territorio dal glorioso passato industriale, dove in diversi campi si concentrano eccellenze internazionali, ha tuttavia accumulato negli ultimi anni un ritardo competitivo nei confronti delle altre regioni del Settenntrione. Il suo ricco e variegato sistema sociale ed economico fa fatica a trovare risposte convincenti di fronte alle emergenze sociali, anche per la profonda crisi di credibilità vissuta dalle istituzioni e dai cosiddetti corpi intermedi.

In un panorama così articolato colpisce come l'immigrazione rappresenti un elemento centrale di quasi tutti gli scenari di confronto (e conflitto), dai dibattiti politici e culturali a quelli che coinvolgono il mercato del lavoro. Essa infatti non appare come il più urgente problema per il futuro della regione, pur essendo un fattore rilevante per numerosi fenomeni sociali, soprattutto nel lungo periodo. Perché allora il fenomeno migratorio è al centro del dibattito? Una parziale spiegazione è probabilmente rappresentata dal suo essere pervasivo e quotidiano.

Anno dopo anno, i flussi migratori sono divenuti un elemento strutturale e strutturante la società piemontese: pressoché tutti i suoi appartenenti ne hanno un'esperienza diretta, con quel che comporta in termini di rilevanza sociale e comunicativa. Ciò è vero soprattutto in alcuni ambiti territoriali, come le città più grandi, ma anche numerose realtà rurali, dove importanti filiere agricole sono ormai intrecciate in modo indissolubile con il lavoro di specifiche comunità nazionali, ad esempio quelle moldave e macedoni nei vigneti dell'astigiano e del cuneese.

Anche le collettività di origine straniera si confrontano con le sfide e le difficoltà del Piemonte; come si vedrà ciò si riflette in diversi modi sulla loro presenza sul territorio e sul faticoso confronto con il mercato del lavoro.

Residenti e soggiornanti

In un momento in cui l'immigrazione sembra essere il tema su cui ci si appassiona e si discute, sia pure non sempre con cognizione di causa, assume una particolare valenza il ribadire una distinzione che talora risulta poco chiara. Al 31 dicembre 2018 i residenti stranieri in Piemonte erano 427.911, pari al 9,8% della popolazione totale. In questo gruppo sono inclusi buona parte dei 233.614 titolari di permesso di soggiorno, che insieme ai cittadini comunitari presenti in regione definiscono il totale degli stranieri iscritti nelle anagrafi piemontesi (il numero dei soggiornanti non corrisponde a quello dei residenti non Ue anche per la tempistica

di aggiornamento più lenta degli archivi anagrafici). La presenza dei soggiornanti, le cui prime cinque collettività sono quelle marocchina, albanese, cinese, nigeriana e peruviana, è autorizzata soprattutto per motivi familiari (il 49,2%), di lavoro (il 26,3%), umanitari o di asilo (il 16,8%) e per studio (il 5%). Altri motivi (salute, residenza elettiva, religione) sono residuali e non raggiungono l'1% ciascuno.

Come è noto le discussioni raramente distinguono per cittadinanza (Ue o al di fuori dall'Unione), area geografica (Europa o altro) o anzianità migratoria (con oltre dieci anni di residenza o meno). Eppure, uno sguardo alle caratteristiche dell'insieme dei "non italiani" residenti nei comuni subalpini rimanda, dopo quarant'anni di immigrazione, una fotografia di robusti processi di radicamento e intrecci culturali che ne vanno ridisegnando le aree commerciali, alimentando le proposte formative in modo interculturale, favorendo – a livello di classe, quartiere, ambiente di svago, impegno sociale e lavoro – dinamiche positive di incontro e opportunità di scambi costruttivi.

Rispettando le proporzioni generali della diffusione della popolazione sul territorio, anche nel caso degli stranieri l'area della città metropolitana di Torino accoglie oltre la metà dei residenti (precisamente il 51,8%), mentre nelle restanti sette province la presenza più forte è in quella di Cuneo (61.094), seguita da Alessandria e Novara.

L'incidenza dei residenti non italiani sulla popolazione totale conferma una presenza eterogenea tra i territori: il dato più alto è quello della provincia di Asti (11,5%), mentre quello meno rilevante, pari al 5,7%, si registra nel biellese. Il Verbano Cusio Ossola per il secondo anno di seguito è l'unica area che vede diminuire il numero di stranieri, con 10.103 residenti, pari al 6,4% della popolazione, rispetto ai 10.214 di inizio anno.

Nel 2018 l'andamento demografico degli stranieri è statico. La differenza positiva tra iscrizioni e cancellazioni di stranieri alle anagrafi degli oltre mille comuni piemontesi si è tradotta infatti in un aumento di popolazione dell'1,0%, contro il 2,2% della media nazionale. Si tratta, come argomentato nella scorsa edizione del *Dossier*, di una crescita modesta e nel segno di una consolidata stabilizzazione, dimostrata dalle oltre 9.800 cancellazioni per acquisizione della cittadinanza italiana e dai 5.647 nuovi nati non italiani nel corso dell'anno.

La suddivisione dei residenti stranieri per fasce d'età presenta l'immagine di una popolazione ancora giovane, sebbene crescano gli ultra 65enni, pari al 4,6% del totale. I minori sono il 21,3%, dato che rimanda ancora una volta al complesso dibattito sulle seconde generazioni socializzate in Italia, strettamente legato ai temi dei percorsi scolastici, del loro diventare adulti, dell'essere residenti ma non cittadini a pieno titolo.

Guardando infine alla presenza delle diverse collettività sul territorio, la regione continua a caratterizzarsi per la rilevanza della comunità rumena, arrivata a circa 148mila unità, il 34,6% della popolazione straniera. In questo caso si rileva una forte concentrazione nel torinese, dove è stata quasi raggiunta la soglia simbolica dei 100mila residenti.

Per quanto riguarda invece gli immigrati non comunitari, che rappresentano più della metà del totale, come già accennato spiccano i gruppi nazionali marocchino, pari a 54.151 residenti, e albanese (40.919). In questi casi la provincia di Cuneo registra una presenza superiore alla media regionale, soprattutto nel caso degli albanesi, storica collettività delle zone agricole

della pianura cuneese e nelle colline di Langhe e Roero (la provincia, infatti, riunisce il 27,2% di tutti i residenti del Paese delle Aquile in Piemonte).

Altre realtà importanti sono quelle cinese (20.091 residenti), nigeriana (12.638), peruviana (11.759) e ucraina (10.435); le peculiarità di queste ultime due sono la significativa presenza della componente femminile, frutto di catene migratorie con una forte caratterizzazione di genere, e la concentrazione territoriale (il torinese per il Perù, la provincia di Novara per l'Ucraina).

In regione, i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale registrati nelle strutture di accoglienza a fine 2018 sono 11.098, in calo di circa 2.600 unità rispetto all'anno precedente. I comuni coinvolti sono oltre 120, per un totale di oltre 400 sistemazioni abitative, che in gran parte accolgono meno di dieci persone. Questo aspetto è stato approfondito e studiato attraverso alcune interessanti iniziative, fra le quali il progetto *InterAzioni in Piemonte* finanziato dal Fondo asilo, migrazione e integrazione (Fami) 2014-2020. La regione si caratterizza come un modello di accoglienza diffusa, dotato di buone pratiche metodologiche e amministrative. Ad oggi molti amministratori locali, operatori e studiosi si chiedono se e come le attività finora progettate e realizzate potranno essere sostenibili di fronte agli effetti delle recenti normative in materia. Mentre altri ricercatori, operatori sociali e policy makers attenti ai temi della coesione sociale (e non tanto dell'integrazione) sono chiamati a monitorare e descrivere con metodo le conseguenze dell'applicazione delle recenti modifiche normative.

Economia e lavoro

Secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia¹, nel 2018 il Piemonte vede aumentare il proprio Prodotto interno lordo, con una crescita pari al 1,1%, che deve tuttavia confrontarsi con una progressiva decelerazione rispetto al triennio precedente. Alcuni indicatori fanno in effetti prevedere un rallentamento della fase di ripresa degli ultimi anni, con una diminuzione della produzione industriale, elemento portante della struttura economica regionale, dopo tredici trimestri consecutivi di crescita.

La regione gode di una differenziata struttura imprenditoriale, con risultati assai positivi in alcuni specifici comparti; nel 2018 l'industria manifatturiera ha aumentato la produzione complessiva (+1%), soprattutto grazie all'agroalimentare e alla meccanica, mentre il settore terziario presenta una situazione in chiaroscuro, specie per i rami servizi alle imprese e sanità e assistenza.

In un'ottica di lungo termine, gli elementi che destano le maggiori preoccupazioni sono di tipo demografico. Oltre al suo progressivo invecchiamento, per il quarto anno consecutivo si registra un calo della popolazione regionale. Sempre più tale fattore viene collegato alla debolezza competitiva del Piemonte rispetto a Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. L'immigrazione entra quindi nel confronto sul futuro produttivo della regione. Tale aspetto, per ora limitato alle considerazioni di tecnici ed economisti, non è ancora giunto sui mass media e nel dibattito politico.

Altro fattore strutturale di sofferenza per il Piemonte economico è rappresentato da una

¹ Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia del Piemonte*, Roma, giugno 2019.

forza lavoro con (in media) basse competenze tecnologiche e digitali, e da marcati fenomeni di mancato incontro tra domanda e offerta. In teoria una delle risposte a tale situazione è rappresentata dall'attrazione sul territorio di personale con alte professionalità e quindi, anche in questo caso, ha una connessione con i temi dell'immigrazione. Nondimeno la popolazione straniera oggi residente nella regione non risponde appieno a questa caratteristica.

I dati relativi all'inserimento lavorativo risentono delle dinamiche finora ricordate, soprattutto per quanto riguarda gli andamenti dei vari comparti. L'andamento del mercato del lavoro delinea un tasso di disoccupazione di poco superiore all'8%, in calo rispetto all'anno precedente ma ancora maggiore dei valori pre-crisi (ormai risalenti a una decade fa) e soprattutto di quelli medi delle regioni paragonabili al Piemonte, come quelle del Nord-Ovest.

Il 2018 registra 12.000 occupati in più, dovuti principalmente ad assunzioni nell'industria manifatturiera e a nuove posizioni di lavoro indipendente. L'occupazione femminile presenta invece una flessione (-5.000 posti), risultato delle accennate difficoltà del settore dei servizi. Ma è soprattutto sul versante dei giovani che la situazione continua ad apparire preoccupante, con un livello di disoccupazione intorno al 30% nella classe di età 18-24 anni, molto elevato rispetto alla situazione dell'Italia settentrionale.

In tale contesto, gli immigrati rappresentano il 10,7% del totale dei lavoratori ed il 24,9% dei disoccupati (intesi come non occupati che stanno attivamente cercando un impiego). I dati confermano il perdurare di una situazione di svantaggio rispetto ai cittadini italiani, con una proporzione di occupati 15-64enni sulla popolazione di riferimento più bassa della media regionale (il 60,1% contro il 65,9%) e per contro un tasso di disoccupazione pari al 17,2%, più che doppio rispetto a quello medio. Il percorso migratorio rappresenta ancora un ostacolo alla ricerca di un impiego; le fatiche dell'economia regionale paiono frenare l'inserimento lavorativo degli stranieri più che per i cittadini italiani. Accanto a questo elemento occorre considerare che gli stranieri sono maggiormente presenti in gruppi svantaggiati dal punto di vista occupazionale: le donne e (soprattutto) i giovani, come pure in alcune filiere produttive che vivono situazioni di crisi. Tra di esse l'edilizia, i servizi a basso valore aggiunto verso imprese e famiglie e il settore primario. In quest'ultimo caso, alcune collettività sono specializzate in specifici segmenti produttivi: è il caso delle già citate presenze balcaniche e dell'Europa orientale in agricoltura, della comunità indiana nell'allevamento, e di quella cinese nel ramo estrattivo, nelle cave e in tutta la filiera della lavorazione della pietra².

Un aspetto peculiare è quello del contributo dato dall'imprenditoria immigrata. Pur essendo gli stranieri maggiormente occupati come lavoratori subordinati (l'86,3% del totale, mentre per gli italiani il valore è pari al 75,0%), tra questi il numero di imprenditori, secondo i dati Infocamere e Unioncamere, è in costante crescita, con una tendenza ormai ultra decennale che rappresenta il 10,1% del totale delle imprese, pari a 43.742 realtà attive nel 2018. Se le imprese con titolari e soci italiani continuano a diminuire, -8,9% negli ultimi cinque anni, quelle immigrate sono cresciute del 13,0% e rappresentano un indubbio elemento di vitalità per il sistema delle piccole e medie imprese locali.

² per alcune testimonianze in merito si veda *Nella valle del Monviso fra i cinesi "spaccapietre"*, Il Sole 24 Ore, 28/11/2017.

Nuove esigenze, tra atteggiamenti ostili e tentativi di risposta

Lo scenario tratteggiato finora mostra una presenza migratoria stabile, con un'ampia quota di giovani, sempre di più nati o cresciuti in Italia. Accanto a segnali di "normalizzazione", che vedono il realizzarsi di percorsi scolastici non esclusivamente centrati sulle filiere professionalizzanti o il definirsi di carriere scolastiche lunghe e con risultati eccellenti, per gli stranieri permangono forti elementi di svantaggio per quanto riguarda l'inserimento lavorativo non etnicamente "segregato", le opportunità di inserimento sociale e di rappresentanza: in altri termini un riconoscimento pieno del loro ruolo socio-economico e culturale nella società.

Anche in Piemonte, dove molte realtà hanno nel tempo sviluppato percorsi di convivenza multiculturale, il clima sociale in cui ci si confronta con l'immigrazione rischia di incancrenirsi tra tensioni securitarie da un lato e richiesta di maggiori diritti dall'altro. In tal senso, lo sguardo a livello locale fa emergere progettualità e soluzioni sia per le situazioni di urgenza sia per i principali problemi di medio-lungo periodo. Alcune iniziative (dal mondo della scuola a quello dei profughi e dei richiedenti asilo, dalla sanità all'accoglienza dei minori non accompagnati), che hanno visto la collaborazione fra istituzioni e soggetti del Terzo settore, hanno in effetti dato risposte concrete (ancorché spesso non strutturali) a drammatiche urgenze sociali. Si pensi ad esempio allo sgombero graduale e non forzato dell'ex villaggio olimpico di Torino, insieme di edifici occupati da anni da circa un migliaio di migranti, seguiti e ricollocati in altre strutture della regione grazie al lavoro congiunto di Comune, Prefettura, Regione, Diocesi di Torino e fondazione bancaria Compagnia di San Paolo, che ha sostenuto finanziariamente il progetto. Altro esempio interessante è l'iniziativa *Prima Accoglienza Stagionale*, realizzata nella cittadina di Saluzzo da Comune, Cgil e Caritas locale, che in una ex caserma hanno organizzato una struttura di accoglienza per i molti braccianti (provenienti di solito dall'Africa subsahariana) impiegati nei frutteti; l'iniziativa fornisce anche alcuni servizi per combattere il caporalato.

D'altro canto, il 2018 ha contato numerosi episodi di razzismo, in crescita rispetto al passato, indici di posizioni estreme contro immigrati e stranieri sempre più diffuse nella popolazione. La società piemontese non appare però del tutto passiva di fronte a questi atteggiamenti: una recente ricerca condotta da Soggia e Venturelli³ ha registrato una diminuzione dell'intolleranza dichiarata rispetto a quanto rilevato dalla stessa indagine negli anni scorsi. Anche questo studio dimostra come l'istruzione influisca in modo significativo sull'attenzione al tema della discriminazione e a quello contrapposto dell'integrazione. Ancora una volta si intuisce la centralità della cultura e il ruolo della scuola per contrastare vecchie e nuove diseguaglianze, e il contesto educativo si conferma elemento cruciale per guardare al futuro.

³ Ires Piemonte, *10 numeri per capire le discriminazioni in Piemonte*, www.ires.piemonte.it.

Piemonte

popolazione straniera (dati al 31.12.2018)

Residenti: 427.911



TASSO ACQUISIZ. CITTADINANZA



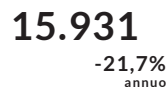
MINORI



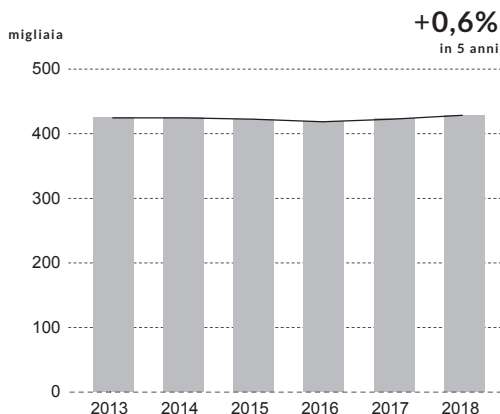
Soggiornanti non UE: 233.614



NUOVI PERMESSI RILASCIATI
compresi i nuovi nati



RESIDENTI STRANIERI: variazioni 2013-2018



Migranti in accoglienza

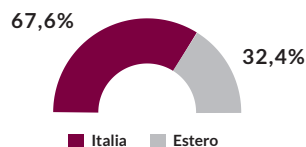


al 30.06.2019
9.433

-15,0%

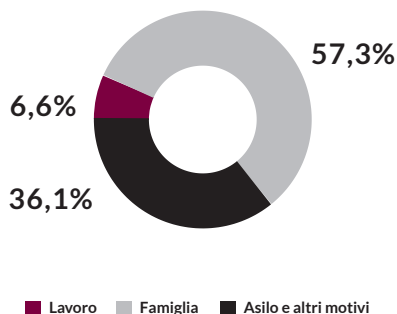
Scuola

STUDENTI STRANIERI: paese di nascita



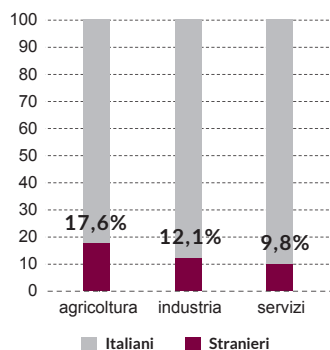
(a.s. 2017/2018)

NUOVI PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI NEL CORSO DELL'ANNO: motivi del rilascio



Lavoro

OCCUPATI STRANIERI: incidenza per settori produttivi



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Popolazione residente: 4.356.406 - di cui stranieri: 427.911 - Incidenza stranieri su totale residenti: 9,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI						
	Numero	% su totale residenti	Var. % 2017-2018	% donne	Nuovi nati	Acquisizioni cittadanziana dall'estero	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Numero di cui % lungo-soggiornanti	PRINCIPALI MOTIVI DEI PERMESSI A TERMINE (%)	
									Lavoro	Famiglia	Asilo/lumanitari
Torino	221.842	51,8	0,7	52,9	2.825	3.770	8.790	1.659	110.374	42,7	46,2
Vercelli	14.084	3,3	0,7	52,4	187	542	848	154	8.276	53,1	17,1
Biella	9.944	2,3	-5,7	0,3	55,1	410	722	168	7.361	65,9	49,8
Verbanco-Cusio-Ossola	10.103	2,4	6,4	55,2	100	556	787	108	7.825	66,0	58,5
Novara	39.180	9,2	10,6	3,0	51,5	594	2.122	226	262.333	64,1	18,6
Cuneo	61.094	14,3	10,4	1,2	50,9	1.737	3.232	676	34.686	63,1	26,4
Asti	24.787	5,8	11,5	51,3	319	480	1.249	388	12.647	70,6	17,1
Alessandria	46.877	11,0	1,1	51,6	586	1.194	2.309	444	26.272	65,8	16,5
Piemonte	427.911	100,0	9,8	52,4	5.647	9.801	20.059	3.823	233.614	54,1	49,2

Proesi e continenti di cittadinanza	STUDENTI A.S. 2017/2018		RIMESSE *		TITOLARI IMPRESE INDIVIDUALI		ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO	
	Numero	%	Presi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Presi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	
Romania	147.916	34,6	Romania	64.052	Romania	8.490	Argentina	94.881	Occupati	1.635.012
Marocco	54.151	12,7	Marocco	32.916	Marocco	8.279	Francia***	31.573	di cui donne %	43,9
Albania	40.919	9,6	Senegal	29.294	Albania	3.614	Spagna	26.853	Disoccupati	123.073
Cina	20.091	4,7	Perù	27.983	Cina	2.901	Regno Unito***	14.818	di cui donne %	48,4
Nigeria	12.638	3,0	Filippine	16.824	Nigeria	1.407	Germania	14.293	Tasso attività %	71,8
Perù	11.759	2,7	Bangladesh	15.792	Egitto	987	Uruguay	14.893	Tasso disoccupazione %	66,7
Ucraina	10.435	2,4	Pakistan	14.563	Tunisia	934	Stati Uniti	11.047	Tasso disoccupazione %	7,0
Moldova	8.984	2,1	Albania	12.781	Senegal	906	Brasile	10.464	Sovraistruiti %	23,7
Egitto	7.889	1,8	Rep. Dominicana	11.612	Francia	642	Belgio	6.421	Sottoccupati %	2,4
Senegal	7.626	1,8	India	9.870	Moldova	642	Cile	5.653	Retribuz. media mens. €	1.384
Rep. Di Macedonia	6.463	1,5	Brasile	8.998	Germania	599	SETTORI			
Filippine	6.309	1,5	Ucraina	8.469	Brasile	534	Australia	4.416	Agricoltura %	3,0
Altri paesi	92.731	21,7	Altri paesi	102.597	Altri paesi	7.054	Altri paesi	44.020	Industria %	30,7
Europa	244.991	57,3	Europa	115.330	Europa	16.947	Europa	126.865	Costruzioni %	5,4
di cui Ue	163.361	39,3	di cui Ue	78.704	di cui Ue	10.768	di cui Ue	96.897	Servizi %	66,3
Africa	104.973	24,5	Africa	105.232	Africa	13.242	Africa	7.163	Lavoro domestico %	1,2
Asia	47.289	11,1	Asia	66.037	Asia	4.546	Asia	4.826	PROFESSIONI	
America	30.434	7,1	America	69.005	America	2.200	America	152.054	Non qualificate %	7,0
Oceania	145	0,0	Oceania	125	Oceania	54	Oceania	4.807	Operai, artigiani %	24,2
Apolidi	79	0,0	Apolidi	22	N.C.	0			Impiegati %	29,0
Totale	427.911	100,0	Totale	355.751	Totale	36.989	Totale	295.715	Qualificate %	39,9

*Dati estratti il 5 luglio 2019. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. ***Inclusi i Territori d'oltremare.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, Unioncamere, SICAmer.